

Da quanto si è detto a me non pare dovermi il mio rigettare scrupolo, non essendo stati legittimi i motivi che m' hanno indotto a muover sentimento. E tanto più, che io finalmente accordo certa novità ne' scritti che per essere accidentali non danno all'occhio, ne son capaci a mio giudizio di partorir mal' effetto: come sarebbe il migliorare i scritti quanto alla frase, il secondarli con prove più solide, co' dottrine &c. l'addurre ne' prenotandi i sistemi, e la sentenza altrui, ed altre cose simili che giovano nel tempo stesso a' studenti, ma perche resta invariato il sistema usato nella nostra Religione, no' possono dirsi novità: oltre di che no' sono novità perche così fu praticato dagli antichi, che ogni lettore comporresse qualora avesse talento i suoi scritti, e perciò conformi variano le composizioni de' Predicatori, così quelle de' Lettori, senza che tal varietà si accrivia a novità.

La mia partenza per Bologna s'è differita perche bisogna sopravvivere al Genio entrato già in Italia per l'ubbidienza - il fine poi di tal partenza si è per compirmi il Quaragesimale sotto la condotta del S. Giannangelo da Cesena: e meglio apprendere l'arte oratoria. E pregandola di tenermi a memoria ne' S. Saggi con piena stima mi confermo.

### Epistola 22.

Correzioni varie fatte dall'Autore a scritti di Teologia  
Settati a studenti

Scilla 23 Luglio 1753. Al V. M. arcip. fr. Squaldo  
Devo con questa incomodare V. S. ma son costretto dalla necessita.

Nell' aver dato una revisione a scritti ho notato certe cose da cassarsi, certe da correggersi, e riformarsi, e sono le seguenti

1. Nel l. 1. de Deo uno q. xi. art. 6. sect. 5. all' objez. 4. si dicea: *verum factum, quia hec obijuncta aperte veritati contradicere pro iucundo habent*. E in fin del periodo: *Blasphemant adversarii dissolvunt, et scyllas vitare cupientes in Carybdis sive portu eadem scyllas quasi plumbis vehementer precipitant*: e poco dopo il principio: *debetur fieri nisi fidel' cui velogio negare velint*. Queste espressioni patetiche tutte si cassino.

2. Nel l. 2. de Deo Uno q. 5. art. 2. nella dissert. su l'error di Gilberto dee cassarsi tutto il § *Quod si urgebant aliqui nimis audacie favore etc.* sino al seguente § *Non autem* in dissertazione & esclusiva. E in questo § *Non autem* si dice in questo senso benchè non in queste parole: *Scotistas concedere attributa esse extra rationes formales essentia; et consequenter quod essentia propter essentia sit illis extrinseca, et attributa esse illi veluti affixa, non veluti clavis in rota sed modo quodam divino. Et hoc fuitis plenius a Scotis affirmari si cossi quel fuitis plenius etc.* Poi, che gli attributi siano estrinseci all' essenza, ciò si deduce argomentando dalla sentenza Scotistica che ammette la distinzione formale in divinis. Se poi negano essi tal conseguenza, a me pare che la neghino a torto, ma comòghe ciò sia non intendo io asserire che dichino quel che essi non dicono. Così nel seguente § *Nec credendum*, dicendo io di S. Tomaso, e di S. Bonav. che in lor sentenza taliter idem sunt relatio et essentia

ut si quis aliquo modo faciet istas in vicis ante opus intellectus dis-  
tingui et discrepare, statim concluditur contra ipsum quod ex tali  
distinctione sequitur unum attributum alteri extrinsecus aliquo modo  
esse. Questa sequela e dedotta dalla sentenza di S. Tomaz e di  
S. Bonav. non gia so che con de' verbis da loro sia espressa.

3. Nel §. Si hoc symbolum ab aliquo &c. nel fine si legge: hoc profecto  
qualiter distinctione excludit et eo sensu quo realiter non sit deus  
et eo sensu quo in sententia Gilberti non sit deus. fin qui va be-  
ne; ma queste parole: Et eo sensu quo in sententia quoniamque  
non sit deus. si aggiunga: Et conseqventer, acio si sappia che non  
intendiamo attribuir nota d'eresia all'opinione contraria, ma  
solo arguendo teologicamente, intendiamo riprovare tal opinione.

4. Dopo la decisione del Quesito nel §. Si hoc responsio Scoti impugna-  
toribus &c. poco prima delle due obiezioni si trova: Addeamus et  
aliter quod scilicet non obstinato animo sua exponere sententiam  
e poi: Ac talde a se suspicionis omnis nota removit. Queste pa-  
role devono caysarsi per non venir tacitura co' censura l'opinione  
contraria locche a noi non lice, ma alla S. Sede, onde si corregano  
cosi: Si hoc responsio Scoti impugnatoribus ut satisfacere debet non  
satisfacit addeamus quod ipse in 1. d. 2. q. 7. §. sed hic restat, sal-  
va inquit meliori sententia. Quapropter arguendi potius gratia,  
quod aliquod positive asserendi de sua distinctione verba fecit.  
Ac talde 1. Metaphysice &c. e si caysino queste altre parole: Pa-  
ro per hypotesim, quod non tal rede &c. ano a queste altre exchyre

Metaphysica aut post Comentarioria 2.

5. Le due obiezioni che si eguono sino al 1. Teorema si cagino interamente per convenere nella possibile modestia. E s'aggiungano queste: *Quæ utque modo diximus arguendi gratia dicta sunt non vero ullorum sententiæ ullum præjudicium inferendi. Scimus enim ac diximus licite posse sustineri attributa formaliter distinguere ut docent Scoti & Squadræ nobis id falsum videatur / cum hæc sententia condempnata ab ecclesia non sit, imo publice et absque ulla nota defendatur.*
6. Nel can. 6. dopo il Teor. 2. dell'istessa questione si corregga così lo *perfectior est aliquid & ... et infinite perfecta est illa quæ taliter infinitas habet perfectioris, ut nihil ab ea ante opus intelledus &c.*
7. Nella specie della disting. formale S. *Urgitur in distinctione virtuali ove dice: Distinctio formalis vero cuius obiectum ipsa dicit esse distinctum totali distinguendi ratione tribuit obiecto; non ita ut si obiectum distinctum non esset, nec intelledus distingueret, si casus ille sequente: et unico apparetur ipsa posses ipsa percipere; e ove s'aggiunge: Distinctio formalis dicitur il verbo dicitur si cambi in docet. E nella Conclusione secondo il P. Vatri, si casus questa conseguenza: *Urgitur Calumniosus: esset illa distinctio quæ vere ac proprie formæ quædam in Deo fingeret: bastando dire: esse non datur distinctio formalis. E tutto ciò a serbare ogni modestia.**
8. Nel 5. Probatum modo ex N. Vatribus si conchiuda così: *Si ergo in abstracto prædicantur attributa, formaliter non distinguuntur. Et S. che si egre. Hæc talis sententiæ si cancelli sino al 5. Necessa-*

ary, che così si cominci. Respondit Gilbertus improprie Barry locu-  
cursos fuisse: e così si cancelli Redearmy ad nobis respondemus cum  
Gilberto non parci

9. Nella 4 o 3. prova chesia, o per dir meglio nella confutazione  
della risposta data alla detta prova da: Magna quide' reponyo,  
sino a Grecy Marcy etiam: si cancelli, e rispondasi così per esse  
più sobria e modesta la risposta: sed contra nat' obanney ex omni-  
um latinorum sententia locurus est, et Marcy quia Thomista non  
erat idel' assensit ex parte omnium grecorum. Unde videtur hanc  
fuisse in Concilio Florentino omnium mentes. Similmente il S. de  
venial' verbis si aliud, sin dove dice: sed formalis distinctionis sec-  
tatorum, inchyire: si cancelli, e si laiano le seguenti parole come  
più proprie, e sufficienti: Adidimus itel' verbum credere pluyquam  
privata' importare sensentia' / e si cassino le seguenti: judicant  
adversarii quid importent, come un poco ardenti
10. Nel S. ex Latinis, ove dicesi di S. Tomaso: S. Thomas non oportet  
adducere, cum ei non credant, si dichi: distinctiones enim virtuales  
certum est locuisse. Nel S. sola ratio se concluda semplice-  
mente: Ergo &c. cancellando: ecce quater decies ratioe &c.  
sino alla prova che comincia: Cery Compositum non est exchyire.  
anpi tutto il S. sola ratioe & perche con ardenza puerile ribatte  
gli avversarij potrebbe cancellarsi. Similmente la confutazione  
della prova detta: Cery Compositum non est, ove dice ridicula  
reponyo, si dichi semplicemente. sed contra: Compositio est &c.

11. Nella prova 6. o 7. Perché in questo scritto del P. N. non confusi gli abachi che comincia: *admissa distinctio, si fa rispondere agli Avversari: Neale quaternitate tantum Concilium damnare non formalis.* e s'aggiunge: *Contra: In sententia distinctio formalis essentia concipitur talquam quod commune, personae talquam proprias.* Tutto ciò sia detto arguendo ex eorum sententia; perché infatti non devono dire i Scrittori esservi in Dio quaternità formale, né che l'essenza sia quod commune tribus personis ante opey intellectuy. Benché poi arguendo deducasi che stante la lor sentenza così devono parlare: e così anche si fan parlare.
12. Nella prova 10. che comincia: *Prodicata essentialia per Scrittoy & si conchiuda così: Ultra volitio ab intellectu virtualiter distinguitur ab essentiali cui sit predicatum essentialis, nempe vita Dei: ergo bene salvatur Trinitas cum sola distinctio virtuali.* e si cacci quella spiritosa espressione *Per Scrittoy are formali distinctio perit Trinitas: ergo ex principis eorum ubi inveniuntur amissa Trinitate.* Un tal parlare anche è poco rispettoso all' Augustiniano mistero della S. Trinità.
13. All'ultimo dell'ultima prova le parole *quomodo dicuntur animo tal certo, si mutino in quomodo dici potest determinate quod sit formalis & sic cancelli pure: relinquunt Patribus hoc asserere, qui credunt, e si facci: Unde Patres docent &*
14. Nella 1. soluy. delle objeg. ove dicesi: *Ad probandum distinctio forma-*

14. Vel usque huc citant Sandm. Dodon., si aggiunga: ~~Ha~~ Usque huc  
aliqui citant &c. Ad Mel 5. Ad Hilariu[m] et Theodoru[m] si can-  
celli sine ad Hilariu[m] ergo, e si corregga così: Ad Hilariu[m] et Theo-  
doru[m] quoru[m] auctoritate utebatur Gilbertus dicitur 1. ad Hila-  
riu[m] quide[m] igne[m] ex hereticoru[m] loqui &.

15. Mel 5. ad secundu[m] ore dice similiter et Patre[m] asserere & si cor-  
regga. Similiter et nos asserimus no[n] posse salvari &c. Mel 5.

Ad 3. negamus sequela[m] si possono casare per poca modestia quel-  
le parole: hic advertimus Scotistay, etiam ne incidere[m] in errorem  
Sabellii, vel Avicennae distinctione[m] Gilbertu[m] invenisse. poiche  
se bene a d.<sup>o</sup> sine ripudio Gilberto la distinzione virtuale, non  
dimeno per no[n] recar pregiudizio a Scotisti, ne anche in ombra si  
pro tocchiare quella avvertimento, o pure apponervi la dottrina  
co[n] modesta espressione.

16. Mel 5. ad tertiu[m] deimal ore dice Que his argumentis respondens  
eoru[m] puerili sophisma[m] & dicat per dovuta modestia, eoru[m] objec-  
tionu[m] &c. Mel 5. Ad quatuordecimu[m] si cambi la risposta sine ad  
Sabelliu[m], in questa forma Ad 14. dicitur quod sicut ad Sabelliu[m]  
confutandu[m] sufficit olim virtualis distinctio, pariter ignam in  
precentiatur satis erit - hinc ad argum. dist. &. Dopo la risposta  
ad 15. mel 5. Ut autem materialia adhibeamus, ore si dice: Vere  
concipio paternitate[m] <sup>in se</sup> sine sapientia: ergo in Deo paternitas est  
sine sapientia, vel quod idem est &. Si ~~non~~ cancelli quod idem est.  
e si dicit: Vel paternitas non est idem formaliter ac sapientia

17. Nel § Ad 14. si faccia così. Ad 14. negamus suppositum non enim in eternitate datur prius et posterius; imo? che se i Scottish no' fanno l'objezione: posta nel n. 14. delle prove addotte in lor favore, cioè che Spiritus sit post paternitatem: non s'intende loro in tal caso imputare lo che no' dicono:
18. Nella Quest. 7. §. 1. ove dicesi sanctis Patribus et sanctis Theologis, la voce sanctis, si ometta. e nel §. dicimus item tantum esse Personarum? si ometta quella espressione: hoc aliqua tenus capio melius explicare non possunt. Nel seguente §. Dicitur 3. si dicitur così: Si ad verbi productionem cognitio creaturae... participabit naturaliter creaturae. la risposta si faccia così Sed Contra dum enim cogito v.g. ferrum non ideo intelledum vel cognitio mea ferrea, vel materialis est: quomodo ergo Verum naturaliter habebit creaturae non ob aliud nisi quia creatura cognoscit? in forma? Mutandoni le parole meno modeste e sobrie in questa semplice di creatura. e si cancellino l'ultima clausula cum Theologis etc., vel potius, inquam.
19. Nell'objez. 2. si ha da correggere così la frase: Dicitur 2. cum Ariani quando verbum? si cancelli Resp. hoc fuisse, sino al dicimus, e excludere: onde si lasci solo: dicimus tantum esse Personarum simulatas
20. Deve pure interam. cancellarsi la ritrattazione posta dopo il libri. 1. de Deo uno, perché contiene varie cose più tosto



puerili che mature.

Ora abbia la Bona la P.S.R. di correggere in questa forma i scritti, acciò che non vi sia in essi cosa o diretta o indiretta possa ridondare in dispregio di chiesa. Le espressioni fatte con certo brio juvene non è che maturandosi il senso sian moderate: e questa è la ragione per cui le nostre Costit. santamente comandano che per lezioni siano promossi quei soli che adorni si veggono di maturo giudizio. perche la maturità del pensare opera questo di buono, cioè di dirsi la verità, ma senza impegno e perciò senza parole che mostrino ardezza, o che siano meno ossequiose del dovere co' stessi avversarij. Finalmente la saluto e colla seguente spero mandarle il resto delle correzioni, perche mi ho voluto addossare quest'altra fatica di rivedere i scritti, ed emendarli lo che mi parvea men peccato e men sobrio di quanto conveni ad un Teologo. Quali correzioni V.V. poi le mandi a i suoi compagni; acciò che facciano l'istesso: Ne importa se i diletti o i diletti scritti non s' aviano a leggere da altri, perche pro darsi il caso che si leggano, e non è buono che no siano purgati quanto è possibile. Mi raccomandi al sig. e mi resti.

Epistol. 23

si fanno a medesimi scritti. Delle altre correzioni

Scilla 30. Luglio 1753. Al P. S. R. Fr. Guadalupe  
 Alle correzioni antecedenti s' ha da aggiungere queste che s'è-

170  
suono, quali V. F. R. col V. N. che saluto, si compiaccia fare  
a suoi scritti, e poi rimetterle al V. N. in Montebione per l'istesso  
effetto, da cui si rimanderanno a me per farle recapita-  
re al V. N. come l'ho pregato colla passata.

1. sicche nel l. 1. de Deo uno q. xi. ar. 8. sed. 5. de predest. ad  
gloria nel corollario si dee cancellare l'ultima obbiezione: *Deus  
santhus nos vult*, perche potrebbe interpretarsi in cattivo senso
2. Nella q. 5. ar. 2. <sup>de Trinitate</sup> prima della decisione del quesito S. *Ab sit hoc*  
si cancelli dalle parole: *si nulla ratio theobgica cur d. sino*  
all'ultimo, cioè sino alla decisione del quesito. E in essa decisio-  
ne al S. *his suppositis*, si cancellino: *hoc sensu Scotus cum  
Gilberto annumerarunt.*
3. Dopo il Teorema 3. nella specie de dist. form. si cancellino que-  
ste parole: *distinctio vero formalis asserit quod si sapien-  
tia tolleretur, quodis hoc impossibile sit, remaneret tamen  
attributa cetera, quia ante opus intellectus unum non est aliud  
sicut si ab homine visibilitate auferretur adhuc homo rationa-  
lis remaneret.* Queste sequenze non so se s'ammessero da Scritti  
benche danno i loro principij perche si deducano.
4. Nella Conclusione de' Scritti all'argom. 13. si ha: *Unde Sabellius  
dicebat personarum sub diverso respectu distinctarum esse: Hoc se-  
quitur d. si corregga così: Unde Sabellius dicebat personarum  
sub diverso respectu diversarum esse: ergo si distinctio virtualis  
faciet personarum sub diverso respectu esse essentiali, et relationes*

sequitur. Così nella Conchy. secondo i S. Padri alla prova 7.  
si risponde che il Concilio d'anni la sola quaternità reale, e poi  
si oppone così: Contra: Un sententia distinctionis formalis es-  
sencia concipitur: si facit: essencia concipi posset talqual quid  
comune.

5. Nell'eresia 27. qual è di Gilberto Torretano, all'ultimo cioè al  
S. Impossibile est, si concludere: Quod si in propositis hoc non le-  
gitur, imo contrarium ut supra vidimus expresse habetur i  
sino qui si laici: e si cancelli quo iure, sino all'objezione exclu-  
sive e nella risposta dell'objezione, ove dice: ¶ Dicitur Thomae...  
si ad Gilberto, si corregga si adinstar Gilberti ante opus. E ove  
in d. 5. si dice: Es quidem ipse non latebat, si corregga: Es qui-  
dem ipse ut suspicor non latebat.

6. Nella q. 8. art. 2. de Trin. nella soluy. fatta da' Scotisti agli  
argomenti de' Thomisti all'art. 3. si facci così. Ad 3. ¶ in illa  
sezione legge dicitur Theologus Thomistas non conatus. e  
si casti il testo sino ad ~~Andriam~~ quod Augustinum. Excludere.  
Così le risposte de' Scotisti ad 6. ad 15. es ad 17. si mutano intera-  
mente in questa. Ad 6. ad 15. es ad 17. dicimus quod licet Asta-  
nagij Bonav. S. Thomae, es Pysation ita docuisse videantur  
non tamen deivero falsa est nostra sententia, cui non requiratur  
ut omnes proxy Pastry, es Dodorey concordy sint: tunc enim con-  
clusio non theologia esset sed de fide. E no si facci per servare  
la dovuta modestia, e rispetto nelle risposte. Inoltre Ad 7. si

cogni ore dice : Sed contra inquitur Thomae quod melius d. s. no  
all'ultimo. come anche ore dice : habemus enim multis Angelis  
auctoritates que contrariis docent. et hoc sufficit. Pare un tal  
parlare poco grave, per nondim consumelioso a chi si fa parlare così.

7. Nel l. de Deo incarn. q. 4. art. 3. sect 3. nella solut. degli ar.  
5. m. ad 2. dell'obj. 1. Ore dice dist. min. acceptata fuit a  
Deo, et non potuit non acceptari supposito incarnationis de creto  
si aggringhi: supposito incarnationis et redemptionis decreto.  
Così all'obj. 4. si fa il contra cui si risponde: sic dist. min. Est  
beneficium nobis factum ~~ratione~~ ratione unius conc. termino sem verbo  
neg. Si cancelli questo, e si legga b che si legge - Est igitur bene-  
ficium d. l dopo le ultime parole: Cum talis ratio respicit ipsius sit  
humiliatio et exaltatio, s'aggiungano: licet respicit ipsius hu-  
manam Christi naturam sit exaltatio, et singulare beneficium.

8. Nella risposta alla obbiezione s. si dice: licet enim beneficia illa  
finita erant, quia finita sunt infinita. Si così per non errant quella  
parole: beneficia illa finita. Così nella 2. prov. della 2. concl. al  
5. quarto cuius ex foris alij d. si dice: Sed hoc oblatum unquam inclu-  
dery personam infinitam, dignior ac nobilior est quibuscunque aliis  
Dei beneficiis, ut gratia, gloria & quia hoc finita sunt. ergo non  
tenebatur Christus vel propter gratiam ad honorem d. iemerit offerre  
Questa conseguenza voglio rifletterla meglio per vedere se vada  
bene, o vi sia qualche pericolo d'errare. Onde si cancelli, e basta  
leggerla un erog indefinito: erog d.

9. Nella Sezione 4. dell'istessa q. n. 3. §. l'contra Doctorum alii & s'aggiunge che Cristo era impeccabile etiam quoad levis simam imperfectionem, quia absurdum coneraxisset si quod perfectius esset non exequutus fuisset, sicut etiam peccata Religiosi qui Constitutiones etiam sub cogitatio obligantur observationi non injistunt. Si casus quia absurdum coneraxisset, uno a non injistunt, potendo tali propositioni aver cattivo senso.
10. Nella Rhetorica §. 4. in prolegom. si ometta dal principio sino a queste parole. Praecipua tamen eorum opera in Scripturis sacris intelligentia impendenda est, lo che si legge sino all'ultimo, perche non è espresso co' proprietà, e perche può esser di scandalo in quanto che induce i Religiosi a studij no' necessarij, e per cui non hanno tempo sufficiente. Scetto per sovra qualche gran numero si deve cancellare finche si vorregga. Circa la Critica, questa si dovrebbe esprimere co' più di modestia.
11. Nella morale benchè mi sia sforzato di no' porre del mio cosa alcuna, intta volta vi possono esser degli abagli. S'annovera che quelle opinioni per cui si citano varj autori, da me non s'asseriscono, ma si riferiscono sob per emulazione ed istruzione.
12. Mi son dimenticato che nella q. 6. de Incarna. dopo la prima 4. si dice Aliquos legi qui Christum ut hominem non naturalem sed Dei propter filium asserere no' verentur, si dicitur simpliciter

mente: ~~che~~ sed dei proprii filii abstruunt, ~~non~~ o pure asserunt.

Tanto m' occorre significarle colla preghiera, amando ne punto vedendomi di correggere io stesso i miei sbagli, e certi puerili trasporti: non intendo però che nel resto che sfuggi la mia cenfura non ci possa esser molto anche di che emendare: ma per ora ho creduto bastanti le fatte correzioni. e se a V. P. N. occorrevano altre sbagli indoverose, puerili, o cose false. le cancelli senza pietà veruna, che io anticiparam. l'ho per riprovate. Mi raccomandi al fig<sup>ro</sup>, mentre mi dico.

Epistol. 24.

Le correzioni fatte a scritti di Teologia si replica da uno, che non siano necessarie.

Oppido 28. Luglio 1753. Il P. N. anj. n. S. Squaldo  
Molto mi è stata acuna la sua stima si per vedere di non esser parvia per Bologna, si per le correzioni de nobri scritti, quali per ubbidirla ho puntualmente eseguite. Però se m'è lecito direi che tali correzioni no bisognassero. Che importa se si parla con ardore, e co veemenza, se cio serve a vinno-vere da loro pregiudij gli avversarij. Noi no li cenfuramo come contrarij alla fede i lor sistemi: onde non han di che furdam. lognarsi. che se si lognaro, la verità ha da aver il

il suo luogo. Ne ciò si deve imputare ad imprudenza, altrimenti ogni Critico sarebbe imprudente. E quante volte si mentirebbe il Costantino colle sue lettere Critiche in cui no' la perdona neppure a Religioni, Quant'è il Natale ad Alessandro, e con' degli altri? È vero che dobbiam contenerci sempre tra limiti della modestia, ma certi sali son necessari a curarsi anche con dolce leziografia e certe espressioni hanno a farsi, anche con un poco d'agrezza per far toccare quoyi co' mani la verità. E queste sono azioni degne di ringraziamento non di biasimo. Del resto, come disse, fece quanto la P. S. M. mi ha ordinato, e mi scusi se ben non la discorro.

Io ho cominciato col dirvi ajuso la filosofia: e ne' Sottoli, dopo tre prolegomeni, ho trattato de' termini nella prima operazione dell'Intelletto, nella seconda del giudizio inserendovi quella parte di Logica o Critica che serve a rimuovere i pregiudizii e farvi restam. giudicare. Nella terza ho trattato del discorso co' metodo aristotelico, poi co' metodo analitico, inserendovi buona parte di Critica critica, finalm. co' metodo sintetica. E poscia mi sono introdotto nelle questioni, avendo stabilito però di esser neutrale. Ho composto anche una Academia quale manderò a Lei R. per esser rivoluta. E dedicandomi ad ogni suo comando mi resto c' fac. C. S. M.

si riprovano le frasi piccanti ed agute in materie speculative.  
 siccome il disputarsi nevale in tutte le opinioni tra un Lettore  
 tra Religiosi.

Scilla. 6. Agosto 1753. Al V. N. augd. Sr. Gg.

Circa la mia partenza per Bologna non si sa cosa abb' sia per  
 succedere, ed io son risoluto rimettermi alla S. V. S. R. In  
 quanto poi alle persuasioni che mi fa la V. S. R. che bisognano  
 talvolta e sali, e aggresse per far che la verita vada avanti,  
 rispondo che ciò può aver luogo tra' gli Oratori cui s'appar-  
 tiene muover gli affetti, no già tra filosofi, e Teologi, che devo-  
 no soltanto convincere l'intelletto. Anzi le aggresse senirebbero  
 più tosto ad irritare i costumi, e renderli meno disposti all'  
 asenso della verita, come avverti Cicerone l. 1. de Amicit. di-  
 cendo: Quamobrem dissensionum inter se reprehensionum, non sunt  
 recuperandae; maledicta, contumeliae, et iracundiae, conventio-  
 nes, concertationesque in disputando pertinaces, indignae mihi  
 philosophia videntur solent. Gli autori che criticano mantenen-  
 doli nel giusto criticare fanno bene: se son mordaci poi, saranno  
 degni di riprensione. Il Costantini critica gli abusi de' costumi,  
 perche combattere i vizj lecitamente può farlo. che se egli tocca le perso-  
 ne non così facilmente può sfuggire le riprensioni. Così se i nostri Auver-  
 sans non fusero autori di opinioni indifferenti, ma di errori, di  
 vizj, di peccati, allora potrebbero arruolci di sano zelo, e dire  
 talvolta come disse contro i Montanisti S. Geronimo l' Epist. 54.



Rigidi autem sunt, non quod et ipsi peiora non peccent; sed hoc in nos, et illos interest, quod illi erubescunt confiteri peccata quae iusti, nos dum penitentiam agimus, facilius veniam promeremur.

E potremmo anche noi parlar così, perche ogni Cattolico ha da aver questa massima d'esser nemico co' nemici della Chiesa così S. Geronimo / in pref. advers. Pelagian. / Adversus eos autem qui me dicunt hoc opus inflantibus invidiis facilius scribere, breviter respondebo, nunquam me haereticis peccasse: et omni cogitasse studio, ut hostes Ecclesiae mei quoque hostes fierent. Ma trattandosi co' Carolici, e poi in materie indifferenti, co'forme spiace a noi essere strapazzati, così habbiamo ad tenerci dal strapazzare in qualunque modo altrui. Inolere no' perche' si persuada io' a lei N. di una qualche opinione si deve subito dire che quella sia la verita'. la verita' ha molti veli che l'occultano, e sono moltissime le apparenze che fanno in vece di pescar de granchy anche i piu accorti. e l'umilta' insegna per assicurare gli uomini da ogni errore a no' fidarsi tanto del proprio parere; ma soggettarlo all'altrui stimando piu facile adagiarsi noi nel mezzo di, che altri all'imbrunir dell'ora. Dunque si dichi la nostra sentenza ma nuda senza figure; e si corrobora poi co' solidi argomenti: e chi s'arrende sia il sen venuto, chi rilutta & si senza a suo

piacere, che non essendo questo un errore in fede, può anche con tal errore entrar in paradiso. Così come se l'errore sarà pregiudiziale all'anima, allora s'adopero e prediche, ed invettive, e quanto altro bisogna per espiugnare la volubilità: benché pure in tal caso s'ha da procedere tra limiti della competente modestia, perché certa ardenza irrita alle volte, ma non convince.

Il metodo da lei tenuto sopra nella filosofia mi piace molto, ma circa il disputarsi neutrale o in tutte, o in certe questioni, dove che pruova di scetticismo, non è lodevole tra' Religiosi. La ragione è assegnata dal P. Mabillone Uomo dottissimo della nostra età: dice egli in questo senso, se ad' queste parole: E buono che si sappia tra' religiosi cosa s'insegna, affinché non vi si sollevino dei cervelli torbidi, che per fare i Saccetti, si facessero inventori di novità. Or come potrà sapere cosa s'insegna, se ad' ognuno è libero d'insegnare lo che gli salta in capo? E se V. P. si conterrà tra' limiti, i padri forse non si conterranno per la libertà d'insegnare di cui si prezziano: e così per se col tal libertà scoprivasi per sorte una qualche verità fisica, che nulla importa, si cagionerà nel morale de' gravi sconcerti: come tutto giorno accade tra gli Eretici oltremontani, che per tal libertà di filosofare caddero, e cadono in sì grossi spropositi che fan compassione in solo perdersi. Quindi V. P. siegua S. Bonav., o Soto: e se vorrà secondare di notizie i Suddetti può riferire le opinioni

e sistemi alcuni senza adottarli: che così saprebbero già l'uno e l'altro, ed ella non avrebbe la tacca d'innovatore, e le cose rimarrebbero più sicure, ma non già alterate. Ne si pigli però di questo, perchè è meno male, che vada la filosofia col capo rotto, che aprir qualche strada pregiudizievole a costumi o alla Religione. Io l'assicuro che in così parlando ne provo qualche ribrezzo, perchè veram. di molte opinioni aristoteliche sono alieno: e se dovevo leggere a secolari, o dar alle stampe forse farei la scelta delle opinioni non legandomi in filosofia né a questo né a quello autore: ma trattandoli col religioso, a cui molto più nocere la novità, mi restringerei al solito, e all'antico: migliorandolo benji quanto mi sarebbe possibile ma non alterandolo: e se per ciò resterebbero i studenti col qualche disio pregiudizio, meglio direi che restassero così, purché nei costumi non pericolassero, né passero d'innanzi alcuno.

Per l'accademia, che spesso vedete, la princip di non farla almeno in publico. E intorno a quanto nelle mie lettere le ho suggerito circa i studi se lei N. non resta perguaja ancora, faccia così: legga il primo tomo delle nostre cronache ove si legge la vita del S. Padre e dei suoi compagni: e poi distaccata da ogni affetto terreno, ed all'istesso studio, intenda la sola gloria di Dio nelle sue fatiche come se fosse in punto di morte: e forse questo Galerà a darmi credito. Comparsa intanto il mio andi-

143

mento, e mi raccomandi al signor nel mentre io salvandola resto.

### Epistol. 26

Si emenda una orazione accademica dandosi alcune regole; e si procura correggere lo smoderato attacco allo studio con una patetica finzione

Scilla 20. Agosto 1753. Al V. M. amico. Fr. Suardi

Ho letto la sua accademia, e la cenfura che per ubbidirla ho fatta è la seguente. 1. I versi della dedicatoria han da aver questo ritmo di concordare il 1. col. 6. il 2. col. 3. il 4. col. 5. il 7. coll'ottavo: onde la prima strofa manca di ritmo in due versi dicendo pretenda nel 1. gioconda nel 6. Digite il 1. 2. 4. 7. e 8. han da avere 11. sillabe, il 3. e il 5. sette, onde il terzo verso della 3. strofa è mancante, e il terzo della sesta è ridondante.

La parola pole non s'usa, onde nel 7. verso si faccia così: dunque se puoi se vuoi. La seguente strofa meglio è aggiustarsi così: Ella trascende ancor ogni eccellenza = d'angeli, Potestadi, e Cherubini = de' Troni, e Serafini = l'ecclia qual' l'edèy tra mille e mille = a fiumi e non a stille = Fa grazie a chi l'invoca, e con clemenza = Perché in Dio regina incoronata = protegge fedelmente d'Avvocata. La seguente strofa si potrebbe così esprimere Anzi per niente dir degli altri pregi = Inaffia la chiamò l'eterno Padre = Il figlio per sua Madre = L'elise; e'l Santo Spirito sua sposa = La fe. Mirabil cosa! = non mai vista sicche di gran coraggio = vi scampie il cuore in non temer disaggio

2. Certe espressioni per non parer cattivo sono vorrebbero non carnisia